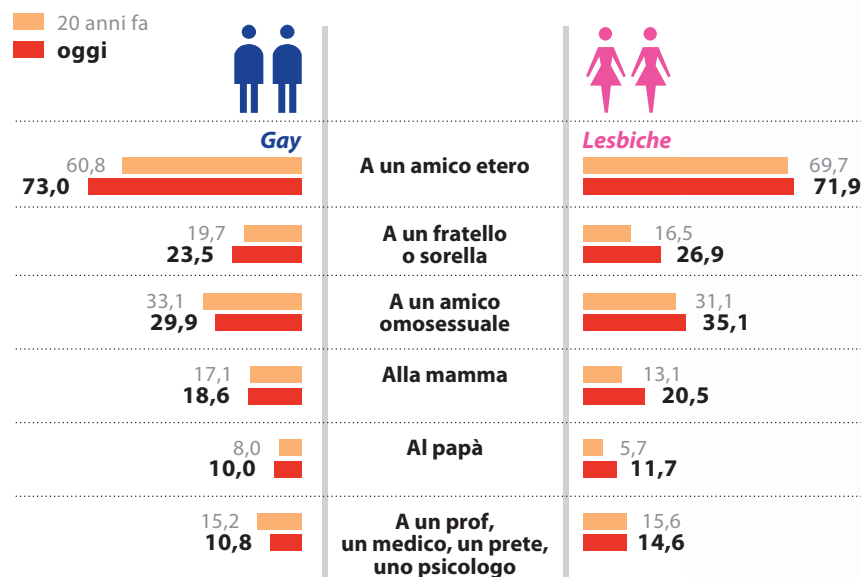


La ricerca

PERSAPERNE DI PIÙ
www.cattaneo.org
www.arcigay.it

A chi lo dico per primo?

Il primo coming out, in % sugli omosessuali minori di 25 anni



Voglia di famiglia i giovani gay dicono addio alla trasgressione

Nella giornata contro l'omofobia uno studio rivela i cambiamenti dal '96 "Il coming out si fa con la mamma"

“



Va promossa una cultura del rispetto di ogni differenza con iniziative adeguate in casa e nella scuola

IL PRESIDENTE
Messaggio di Giorgio Napolitano per la giornata contro l'omofobia

”

MICHELE SMARGIASSI

MAMMA lo sa. E non ha più bisogno di sbirciare nei diari in fondo al cassetto. Glielo dicono loro. «Mamma, sono gay», «mamma sono lesbica». Per il primo coming out scelgono ancora, per la verità, l'amico/a del cuore, quello che ti abbraccia e non ti giudica. Ma la mamma viene subito dopo, poi toccherà ai fratelli/sorelle, e perfino al papà. Quelli a cui i giovani omosessuali si fidano sempre meno, invece, sono i prof, gli psicologi, i preti: gli "esperti" del senso di colpa, cui ci si rivolge quando ci si sente difettosi, malati o peccatori.

Sono sempre meno tribù intimidite e clandestine, gli omosessuali italiani. Sempre meno complessati e trasgressivi; sempre più simili per scelte di vita agli etero. Si aspettavano qualcosa del genere i sociologi dell'Istituto Cattaneo di Bologna, Marzio Barbagli, Asher Colombo e Luigi La Fauci, quando hanno intrapreso l'impegnativo "richiamo" della prima e finora unica grande inchiesta sul mondo gay italiano, pubblicata nel 1996 col titolo "Omosessuali moderni". Sono rimasti colpiti, però, dalla velocità dei cambiamenti. E da alcune autentiche sorprese. Per capire bene la silenziosa rivoluzione del coraggio della normalità, bisogna guardare soprattutto la colonna under-25 di questa nuova inchiesta, condotta su un campione di 2969 persone — grazie alla decisiva collaborazione dell'ArciGay — che esce oggi nella giornata mondiale contro l'omofobia.

Sono i ragazzini e le ragazzine che più osano e s'espongono. Il faticoso sentiero dell'auto-acettazione ha il passo di vent'anni fa, primi turbamenti a 13 anni, prime esperienze a 18, coming out a 19. Ma ora è più coraggioso. Soprattutto tra le giovani lesbiche, le più invisibili vent'anni fa. Si confessano alla mamma quasi il doppio di allora, in sei casi su dieci. E otto mamme su dieci sanno tutto prima che le loro figlie compiano trent'anni.

Confidenza in cambio di accettazione. La vergogna in famiglia s'è fatta più piccola. Sofferenze, preoccupazioni non sono escluse, ma se a casa le cose vanno meglio, si trova più coraggio anche fuori. Solo una ragazza su dieci rinuncia a passeggiare mano nella mano in pubblico con la compagna (i maschi sono più timidi: due su dieci); solo una su sette rinuncia ai baci in pubblico (anche qui i maschi hanno più pudore: uno su quattro li evita). Non è voglia di trasgressione: al contrario, di normalità. Basta maschere, basta nascondigli. Declinano i luoghi d'incontro "dedicati". Sempre

più gay non frequentano i locali gay dove prima si poteva incontrare un partner. Forse Internet, in questo, ha aiutato. E sono ormai un'ampia maggioranza fra i maschi e la quasi totalità fra le donne quelli che non sentono il bisogno di appartarsi nelle dark room. La trasgressione era figlia dell'intolleranza?

Si direbbe di sì. I sogni dei ragazzi gay sono tutt'altro che devianti. Famiglia, figli. Per questo

Sono i ragazzini e le ragazzine quelli che si espongono di più. E non frequentano locali dedicati, ma cercano la normalità

escono di casa prima dei loro coetanei etero. A 25 anni, un sorprendente 4-5% dei gay già vive con il proprio compagno/a. Sono le coppie lesbiche che mostrano più fretta di convivenza, e oltre una su tre dopo i trent'anni ci riesce. I vicini di casa? Pensino quel che vogliono. Dato sorprendente: la quota maggiore di convivenze gay, 45%, sta nel Sud dell'Italia. Non era la terra del pregiudizio?

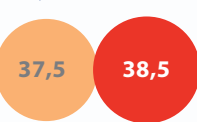
E sono progetti di famiglia-famiglia, non più "coppia gay aperta". Le promesse di fedeltà reggono, per esempio le giovani lesbiche che non tra-

Figli

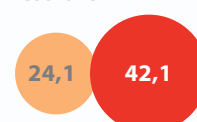
% di omosessuali che desiderano figli

PIÙ DI 34 ANNI

Gay

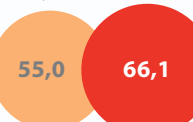


Lesbiche

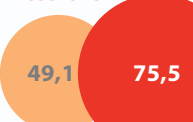


MENO DI 25 ANNI

Gay



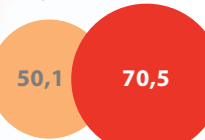
Lesbiche



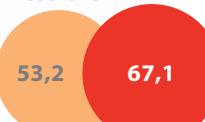
Mamma lo sa?

% di omosessuali minori di 25 anni, che hanno rivelato alla madre la propria omosessualità

Gay



Lesbiche



L'IPOCRISIA ITALIANA SUL MONDO REALE

MICHELA MARZANO

LAGIORNATA di oggi contro l'omofobia ci ricorda che ormai ci sono due mondi. Da un lato, quello reale e quotidiano, fatto di persone che, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, ridono, scherzano, amano, vivono in coppia, sognano di diventare mamme o papà. Dall'altro, quello ideologico e gretto dei pregiudizi, fatto di coloro che continuano a confondere differenza e anormalità, omosessualità e patologia. Nonostante le evoluzioni evidenti della società e il "matrimonio per tutti" in molti paesi europei, l'Italia è in evidente ritardo: si continua a ghettizzare, escludere, emarginare. Talvolta anche a insultare e picchiare.

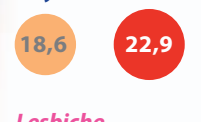
Il progetto di legge contro l'omofobia giace da mesi in Senato senza riuscire ad essere calendarizzato. La strategia Lgbt per la lotta nelle scuole contro le discriminazioni è a un punto di stallo. Quasi più nessuno parla di matrimonio e di adozione per le coppie gay. Non c'è nemmeno più chi, al governo, si occupi direttamente delle Pari opportunità. Come se le urgenze economiche potessero occultare il fatto che, per certe persone, non è mai il momento giusto.

Ippocrisia, cattiveria o semplicemente ignoranza? Forse tutte queste cose insieme. Anche se è soprattutto l'ignoranza che non permette al mondo dei pregiudizi di accogliere quello reale. Ce lo ricorda persino il nostro presidente della Repubblica, chiedendo alle scuole e alle famiglie di essere in prima linea per promuovere la cultura dell'inclusione. Speriamo che anche l'Italia apra presto gli occhi sul mondo reale dei "diversi". E la smetta di nutrirsi di stereotipi.

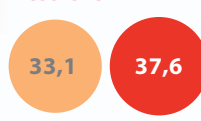
Convivere

% di omosessuali maggiori di 34 anni, che convivono con un partner

Gay



Lesbiche



FONTE: ISTITUTO CATTANEO DI BOLOGNA

discono mai la compagna sono preponderanti (84%). La stabilità cresce: e si pensa ai figli. Questo è davvero un terremoto, nella cultura gay che accettava la propria sterilità. Sono le più giovani a immaginarsi mamme: sotto i 25 anni lo sperano tre su quattro (meno della metà, vent'anni fa). Ma anche i gay maschi sembrano in preda a un irresistibile desiderio di paternità: uno su tre si vede come la stralunata coppia di papà di Modern Families. Se non si disilluderanno come i più grandi (tra gli over-34 la voglia di figli scende al 40%), presto esploderà in massa un problema ben più spinoso delle "nozze gay".

Ma il quadro cambierà ancora. In vent'anni, l'atteggiamento delle famiglie verso l'omosessualità dei figli è passato da sorpresa-sofferenza a problema-accettazione. E i figli gay hanno via via fatto pace con i genitori. Non così con altre istituzioni: la Chiesa è identificata come l'ultimo baluardo anti-gay, e i gay la abbandonano: vent'anni fa il 90% dei maschi si diceva cattolico, ora siamo al 76% (dal 72 al 69 il calo fra le lesbiche). Per il resto, il mondo sembra meno omofobo. Alla domanda "la prossima volta vorreste rinascere eterosessuali?", solo il 21% dei maschi e il 13,5% delle donne risponde di sì. Alle mamme, forse, i gay vogliono dire questo: tranquilla, non mi hai fatto "sbagliato".